

PARTITI

I NODI DA SCIOGLIERE

Legge elettorale, ultimatum del Pd

Franceschini: «Riforme entro maggio». La Lega rinuncia all'ultima tranche del finanziamento pubblico**CARLO BERTINI**

INVIATO A CORTONA (AR)

Il pressing dei bipolaristi che temono un ritorno alla «prima Repubblica» e il sospetto diffuso che il gioco dei veti incrociati terrà in vita l'odiato Porcellum fanno breccia sui principali contendenti della partita sulle riforme. Al punto da indurre il capogruppo del Pd Dario **Franceschini** a lanciare un ultimatum che lascia sul terreno una scia di polemiche con il Pdl. Accusato di voler frenare il cambiamento della legge elettorale per incolpare poi tutti dello stallo. Aprendo il convegno annuale della sua corrente AreaDem a Cortona, **Franceschini** la mette giù senza perifrasi: «Temo che la linea non dichiarata del Pdl sia rallentare tutto per poi far diventare una responsabilità indistinta di tutti i partiti non aver fatto nulla. Il rischio che il percorso delle riforme costituzionali non arrivi in porto è altissimo». E se tutto ciò fotografasse una politica

incapace di assolvere il suo compito di riformarsi restituendo ai cittadini il potere di scegliersi gli eletti e con una cura dimagrante dei propri ranghi parlamentari, sarebbe il disastro. Perché non è un mistero per nessuno che «bisogna recuperare credibilità e per farlo bisogna darsi nuove regole», ammette **Franceschini** toccando il tema caldo del finanziamento dei partiti. «E se non si fa questo e si lascia crescere un sentimento di rabbia non si può pensare che il vuoto della politica non sia colmato da qualcun altro». Il timore è il fiorire di liste civiche nazionali, di «partiti degli onesti», che sconvolgerebbero un quadro politico destinato comunque a scomporsi e ricomporsi dopo il governo Monti. Un timore che deve avere anche la Lega falcidiata dagli scandali, se il capogruppo Dozzo annuncia l'intenzione del Carroccio di rinunciare all'ultima tranche dei rimborsi elettorali, invitando tutti gli altri a fare lo stesso.

Il giorno dopo l'intesa rag-

giunta sulle riforme costituzionali, il capogruppo del Pd dunque lancia l'allarme, perché «abbiamo preso l'impegno di cambiare le regole e non può finir male. Insomma se entro maggio non saranno approvate in prima lettura al Senato, il rischio è che il percorso delle riforme non vada in porto trascinandosi con sé anche la mancata approvazione della legge elettorale».

E qui scatta l'ultimatum, anche se **Franceschini** non vuole definirlo tale: primo giro di boa entro maggio delle riforme condivise - riduzione dei parlamentari, più poteri al premier - altrimenti «cambiare schema». Passando subito al solo esame della nuova legge elettorale, varando una norma che assegni al Senato la funzione di Assemblea Costituente per la prossima legislatura. Dopo il fuoco di fila di reazioni indignate, con Cicchitto che attacca questo «processo alle intenzioni» ingiustificato, a dar man forte al suo capogruppo ci pensa Bersani. Confermando che i vertici del Pd nutrono il so-

spetto di una melina studiata ad arte e che comunque sia «un processo sulle riforme costituzionali è avviato e lo porteremo a termine con Monti o dopo Monti».

Franceschini, d'intesa con Bersani, prova anche ad ammorbidire il fronte dei bipolaristi. Scesi in campo con il tandem Parisi-Di Pietro-Vendola per difendere il referendum tradito dalla bozza di sistema proporzionale messa a punto dalla maggioranza. «Perché un milione e duecentomila cittadini hanno chiesto di eliminare il Porcellum non di tornare alla Prima Repubblica». Allora, il capogruppo Pd tira fuori dal cilindro l'idea di una correzione: assegnando un «premiotto» di maggioranza ai primi due partiti - leggi Pd e Pdl - o alle prime due liste apparentate. «Così un partito sceglie se presentarsi da solo o apparentato ad altri e se il consenso non sarà sufficiente in Parlamento si cercherà di allargare la coalizione». Tradotto, il Pd potrà scegliere se presentarsi alleato con Sel e Idv e il Pdl con la Lega, tanto dopo dovranno fare tutti i conti con Casini.

L'ex segretario

«Temo che la linea non dichiarata del Pdl sia rallentare tutto»

Il timore è un fiorire di liste civiche nazionali, che sconvolgerebbero il quadro politico

